

Tulou. La casa-fortezza del Fujian

di Mariangela Turchiarulo

Edoardo Narne

DICEA Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Padova
E-mail: edoardo.narne@unipd.it

Tulou. The fortress-houses of Fujian

by Mariangela Turchiarulo

It is rare to discover research works that, developed independently and almost in parallel, end up focusing on the same themes.

With this study by Mariangela Turchiarulo, dedicated to the analysis of the Tulou fortress-houses, we have encountered a convergence with some of our earlier interests, explored over a decade ago, in search of certain architectural archetypes of planetary scale those significant for the emergence and evolution of the first collective and shared living arrangements.

It was something of an epiphany for us to realize that a considerable number of these dwellings, classified as Tulou, had been built continuously over many centuries, stemming from clearly structured typological matrices. Such long-lasting continuity could only be sustained by deeply rooted and well-structured rationales.

But what are the Tulou still largely unknown to most architecture scholars and professionals?

The author explains it clearly in the opening chapters: "They are collective courtyard dwellings built during the Hakka dynasty in a specific region of Fujian province, each designed to house extended family clans across multiple generations [...]. They are elementary archetypal figures, pure and absolute forms, endowed with a strong dimensional authority, able to assert themselves as true landmarks within the mountainous landscapes of western and southern Fujian, constructed between the 12th and 20th centuries".

They may very well represent the first historically documented example of self-sufficient co-housing, rooted in a strong sense and pride of community.

Our research group at the Università di Padova was particularly interested in the typological implications of these architectures, as a spatial response capable of containing, within a single strongly defined enclosure, the diverse and physiological as well as spiritual needs of an entire clan.

What fascinated us most was their ability to respond to the challenges of democratic cohabitation with absolute volumetric configurations, almost of metaphysical lineage.

At the time, we had not yet delved into the many other dimensions of the phenomenon, although we often imagined that we would eventually need to undertake that essential journey to the East, in order to test our initial hypotheses in the field.

Reading Turchiarulo's volume, we instinctive-

Capita di rado di scoprire che vi siano ricerche, sviluppate quasi in parallelo, che si concentrano su medesime tematiche.

Con questo lavoro di Mariangela Turchiarulo, dedicato all'analisi delle case-fortezze dei Tulou, abbiamo riscontrato una convergenza con alcune nostre vecchie passioni indagate una decina di anni fa, alla ricerca di alcuni archetipi a scala planetaria, significativi per la nascita e la crescita delle prime esperienze di residenza collettiva e condivisa.

Fu allora per noi una vera epifania scoprire che un consistente numero di queste residenze, catalogate come Tulou, fossero state realizzate continuamente per molti secoli a partire da matrici ben configurate: una permanenza nel tempo che doveva sottendere ragioni molto ben consolidate e strutturate.

Ma cosa sono i Tulou, edifici ancora sconosciuti alla maggioranza degli addetti ai lavori? Lo spiega con precisione l'autrice nei primi capitoli: "rappresentano abitazioni collettive a corte, realizzate durante la dinastia degli Hakka in una particolare area del Fujian, per accogliere, ognuna, i clan familiari con le diverse generazioni [...]. Si tratta di figure archetipiche elementari, forme assolute, pure, dotate di una forte autorevolezza dimensionale, capaci di imporsi come veri e propri segni nel paesaggio cinese montuoso del Fujian occidentale e meridionale, costruiti tra il XII e XX secolo".

E forse rappresentano il primo esempio di co-housing autosufficiente della storia, fondato sul senso e sull'orgoglio di comunità.

Al nostro gruppo di ricerca di Padova interessavano allora le implicazioni tipologiche legate alla messa in forma di questi edifici, quale risposta appropriata nel contenere le diverse parti e le necessità fisiologiche e spirituali proprie di un intero clan. Il tutto dentro il perimetro di un unico contenitore fortemente caratterizzato sia funzionalmente che strutturalmente.

E ci appassionavano per la loro capacità di rispondere a varie questioni abitative di coabitazione democratica con degli impianti volumetrici assoluti, quasi di ascendenza metafisica.

Non ne avevamo ancora approfondito le varie altre dimensioni, ma sempre ci immaginavamo che avremmo dovuto affrontare quell'indispensabile viaggio in Oriente per poter verificare sul campo quelle prime riflessioni embrionali.

Con la lettura del volume della Turchiarulo, abbiamo percepito istintivamente una affinità di interessi che ci hanno portato in tempi leggermente sfalsati ad indagare il mistero di questi straordinari manufatti. Il nostro lavoro a Padova ha raggiunto però un livello solamente superficiale di conoscenze (confluite nel volume dedicato alle residenze collettive dalle origini al *cohousing*: Narne E., Sriso S., *L'abitare condiviso*, Marsilio editori, Venezia, 2013), non riuscendo a cogliere ed approfondire le ragioni che ne hanno determinato il proliferare in un'area geografica così estesa della Cina.

Da parte nostra abbiamo cercato a tutto campo alcuni esempi paralleli che potessero essere messi a confronto con la specifica gemmazione di questi sistemi insediativi, ma senza mai rintracciarli.

Sembrano davvero proporsi quasi quale un *unicum* tipologico-urbanistico. Qui il sistema residenziale assurge ad una dimensione monumentale che solitamente non le compete se non nelle esperienze fallimentari del dopoguerra.

Sorprende davvero il gigantismo di questi volumi confrontato con le dimensioni delle minuscole e sobrie unità abitative che incorpora.

Decisivi invece ci appaiono i rapporti di prossemica adottati, adeguati al mantenimento di rapporti inclusivi di vicinato e di buona convivenza: hanno funzionato per secoli in questi insediamenti cinesi e ne hanno determinato alcune mutazioni interne a seconda del sopraggiungere di nuove esigenze, ma non hanno mai alterato le precise relazioni spaziali che da sempre valorizzano la dimensione architettonica di questi manufatti.

Ecco che questo nuovo volume della Turchiarulo ha il grande merito di amplificare notevolmente il campo di analisi, valicando gli aspetti tipologici e riuscendo a confrontare questi accadimenti con gli aspetti costruttivi, le questioni urbano-morfologiche, le vicende storiche e soprattutto, aprendosi a ventaglio, a valorizzare elementi di natura geografica-territoriale ed analisi semantico-religiose.

Certamente ci appare decisiva questa nuova lettura e questa ricerca arricchita da sopralluoghi caratterizzati da campagne fotografiche, rilievi volumetrici e confronti con studiosi e residenti di quei contesti e di quelle stesse architetture così singolari.

Mariangela Turchiarulo ed il suo gruppo di ricerca hanno saputo buttare il cuore oltre l'ostacolo e le innumerevoli difficoltà logistiche connesse a queste spedizioni: hanno affrontato varie criticità (tra cui anche il sopraggiungere della pandemia del Covid-19) per riuscire a comprendere le profonde ragioni fondative, che hanno determinato la fortuna di questi enigmatici complessi monumentali.

Ma certamente qualche riflessione sembra avvicinare le nostre ricerche, permettendoci anche di ragionare in termini di affinità percettiva, se non addirittura elettiva.

È soprattutto la considerazione dell'alto valore che incarna quell'elemento centrale dei Tulou, quel persistente *vacuum* nel continuo trasformarsi e mutare del tipo durante i secoli.

Quel centro gravitazionale per cui sentiamo entrambi una forte attrazione e che l'autrice riesce a valorizzare con chiarezza e profondità quale legante onnipresente in tutte queste composizioni architettoniche: "Lo spazio vuoto, che nella tradizione orientale costituisce qualcosa di misteriosamente concreto, una realtà mistica che ha la stessa consistenza del costruito, costituisce l'elemento generatore e ordinatore di questi complessi residenziali la cui organizzazione sembra rispondere ad un processo centrifugo, nel quale diventa significativa il carattere di chiusura della corte. Il vuoto si trasforma nel luogo della relazione e dell'accadimento, del movimento e della variazione; nello spazio per la comunità, in cui si riflette la struttura collettiva".

In questo i Tulou, a pianta quadrata e circolare, sembrano proporsi quale trasposizione tridimensionale dei mandala orientali: luoghi delle relazioni pulsanti che attraversano il ciclo della vita di intere generazioni, nell'ineluttabile procedere di quella perenne danza cosmica che ci tiene legati al cosmo intero.

ly sensed a convergence of interests, hers and ours, leading us, albeit at slightly different times, to investigate the mystery of these extraordinary built forms. Our own work in Padova, documented in the book on collective dwellings from early settlements to contemporary co-housing (Narne E., Sriso S., L'abitare condiviso, Marsilio Editori, Venice, 2013), reached only a superficial level of understanding. We were unable to grasp the underlying reasons for the proliferation of Tulou over such a vast geographical area in China.

In our own attempts, we searched widely for parallel examples that could be compared with the specific evolution of these settlement systems, but found none. The Tulou appear to stand as a true typological and urbanistic unicum. Here, residential architecture takes on a monumental scale usually reserved for institutional architecture except, perhaps, in some unsuccessful post-war experiments. The sheer size of these volumes is astonishing, especially when compared to the modest, sober living units contained within.

What strikes us as most decisive, however, is the proxemic logic that governs these spaces: an effective calibration of distances and spatial relationships that sustained inclusive neighborly coexistence for centuries. These principles adapted over time in response to new needs, but they never disrupted the core spatial structures that consistently valorized the architectural form of these buildings. Turchiarulo's volume significantly expands the field of analysis, moving beyond typological aspects to embrace constructive techniques, urban-morphological patterns, historical developments, and – crucially – geographic, territorial, and even semantic-religious interpretations. This new reading, enriched by on-site investigations, photographic campaigns, spatial surveys, and dialogues with both scholars and local residents, emerges as an essential contribution.

Mariangela Turchiarulo and her research group have overcome numerous logistical challenges – among them the outbreak of the COVID-19 pandemic – in order to uncover the deep foundational principles that underlie the longevity and coherence of these monumental, enigmatic complexes. In this light, our two research paths begin to resonate, revealing perceptual, perhaps even elective, affinities. Of particular significance is the recognition of the central role played by the Tulou's core its persistent, architectural vacuum that has remained unchanged throughout centuries of morphological evolution. That gravitational center, to which we both feel an undeniable attraction, is something the author powerfully and clearly articulates as the ubiquitous generative element within all these architectural compositions: "The empty space, which in Eastern tradition constitutes something mysteriously tangible – a mystical reality with the same consistency as the built form – acts as the generating and ordering principle of these residential complexes. Their spatial organization follows a centrifugal logic, in which the enclosed nature of the courtyard becomes meaningful. The void becomes the site of interaction and event, of movement and variation; it is the space of the community, where the collective structure is reflected". In this sense, the square and circular Tulou can be read as three-dimensional transpositions of Eastern mandalas: vibrant relational spaces traversed by the cycles of life across generations, within the inescapable rhythm of that eternal cosmic dance which binds us all to the universe.



LetteraVentidue, 2024, pp. 172
ISBN: 9788862429672